

interprete Bob Fosse, che riduce per il cinema l'omonimo musical (di Neil Simon, con musiche di Cy Coleman e testi di Dorothy Fields) del 1966 che aveva già diretto a Broadway e che si ispira a Le notti di Cabiria di Federico Fellini. Fosse trasporta con disinvoltura il suo stile modern nel film: le inquadrature sono lacerate e secche, il montaggio è crudele e spietato, i numeri musicali (su tutti, ma non solo, Hey, Big Spender!) sono un felice esempio di stilizzazione a metà tra il cerone, la volgarità e l'esibizionismo trattenuto.

Whiplash — P2897

USA, 2014, 107' di Damien Chazelle con Miles Teller, J.K. Simmons, Melissa Benoist



Andrew aspira a diventare un grandissimo batterista jazz, ma la competitività al conservatorio di Manhattan è altissima e il severo professor Fletcher non gli renderà facile la vita.

Premiato al Sundance 2014 con il Gran Premio della Giuria, Whiplash è un intelligente esempio di rilettura del tradizionale rapporto, tra il sadico e il paternalistico, che spesso si instaura fra mentore e allievo. Le angherie che Fletcher fa patire ad Andrew per farlo crescere e trasformarlo in un grande musicista sono al limite della legalità e il conservatorio assomiglia sempre di più alla caserma retta dal sergente Hartman di Full Metal Jacket. Il montaggio e la drammaturgia, straordinariamente ritmati, seguono il frenetico andamento del pezzo che Andrew studia ossessivamente nell'impossibile ricerca della perfezione totale e che dà il titolo alla pellicola.

méd:ateca

sentieri 18
underground **Ballando
tra le stelle**



"Il musical è il genere più sperimentale tra quelli convenzionali, ti consente di spezzare tutto: la sospensione dell'incredulità, la quarta parete, la diegesi, ogni regola. È davvero il territorio dove tutto è possibile" Damien Chazelle

"Da vari decenni il musical è considerato il genere più legato alla Hollywood classica, nel senso però di prodotto totalmente identificato con quell'esperienza spettacolare e spettatoriale, incapace di superare davvero il suo tempo". In questo senso il musical oggi rappresenta inevitabilmente un'operazione nostalgia; qualcosa che si è perduto e si può raggiungere solamente grazie all'intervento di sequenze cinematografiche totalmente slegate dal realismo a cui siamo oggi abituati: il pezzo musicale rappresenta così un'astrazione, "legata a sistemi di rappresentazione che psicologicamente non abitano più il nostro tempo. Non è colpa di nessuno: certi generi resistono e si trasformano (il noir, per esempio), certi altri entrano in letargo, e vengono tolti dalla naftalina una o due volte all'anno, solamente per operazioni di un certo peso produttivo"².

E deriva da qui la grandezza di **La La Land** di Damien Chazelle, un musical che pesca dal passato e dalla nostalgia, ma che cerca di adattarlo ai nostri giorni, creando una nuova forma di "romanticismo disincantato". Come spiega lo stesso regista di Whiplash, "c'è la convinzione diffusa che il mondo di oggi non permetta di fare musical, e questo mi ha motivato ancora di più. C'è sempre l'ansia a voler giustificare, in qualche modo, i momenti di canto e ballo, come se la modernità non potesse fare a meno del realismo. Ma il motivo per cui i musical di una volta sono classici senza tempo sta nella loro immediatezza, nella loro sincerità. In **La La Land** abbiamo ricercato quello spirito. La scommessa del film è sposare le vette di fantasia del cinema musicale di una volta alla contemporaneità; e farlo attraverso situazioni potenzialmente "anti-musical": essere bloccati nel traffico, o in una relazione fallita, o nella frustrante condizione di inseguire un obiettivo che sfugge..."³.

Nel suo aggiornare il genere all'attualità, **La La Land** è volutamente costruito su consapevoli omaggi alla storia del cinema musicale. Con **Sentieri Underground #18** abbiamo cercato di proporre una filmografia parallela composta da titoli citati direttamente, omaggiati o anche solo sfiorati dal film più chiacchierato del momento, con la speranza di far entrare un po' di musica e spensieratezza nei vostri salotti!

1 - Roy Menarini, "La La Land, la strada verso l'Oscar passa per la nostalgia?" in <http://www.mymovies.it/film/2016/la-laland/news/lanostalgiaiversolarte/>

2 - Ibidem

3 - Alice Cucchetti, "Ballando tra le stelle", FilmTv, Anno 25 - N. 3.

Quarantaduesima strada — P1027

(42nd Street) USA, 1933, 89' di Lloyd Bacon con Warner Baxter, Bebe Daniels, George Brent, Ruby Keeler, Guy Kibbee



Julian Marsh è un regista di spettacoli ingaggiato per allestire un nuovo show a Broadway. Il finanziatore, però, vuole che il ruolo della protagonista sia affidato alla sua dolce metà, Dorothy. Durante le prove, la ragazza si rompe un ginocchio e per sostituirla viene scelta una ballerina sconosciuta che avrà l'occasione di mostrare a tutti il suo talento. Tratto dall'omonimo romanzo di Bradford Ropes, Quarantaduesima strada non è solo uno dei migliori titoli della carriera di Lloyd Bacon, ma anche uno dei migliori musical della Hollywood degli anni Trenta. Prendendo le mosse da una trama volutamente semplice e lineare, un continuo susseguirsi di piacevoli sequenze e mirabolanti numeri musicali coreografati alla perfezione dal genio di Busby Berkeley deliziano la vista dello spettatore. Con arguta intelligenza e soprattutto un sensibile tatto, il regista si dimostra capace anche di criticare in filigrana l'apparato produttivo dello spettacolo, popolato da cialtroni e star egoiste e stralunate.

Capello a cilindro — P3052

(Top Hat) USA, 1935, 101' di Mark Sandrich con Fred Astaire, Ginger Rogers, Edward Everett Horton, Erik Rhodes



Il famoso ballerino Jerry Travers si innamora della bella Dale Tramont che inizialmente lo rifiuta ma, a causa del corteggiamento continuo dell'uomo, finisce per ricambiare le attenzioni. Quando però, per una serie di equivoci, Dale si convince che Jerry sia in realtà già sposato, il loro rapporto si complica notevolmente.

La coppia di attori-ballerini si trova piena-

mente a proprio agio e riesce a dare il meglio di sé, supportata dalle indimenticabili musiche di Irving Berlin. Il giusto mix tra numeri musicali (primo fra tutti il famosissimo *Cheek to Cheek*) e gag dal richiamo più classicheggiante (la comicità della pellicola è tutta giocata sugli equivoci) restituiscono un'opera divertente e stimolante, mai noiosa e capace di rimanere fresca anche a distanza di molti anni dalla sua realizzazione.

Un americano a Parigi — P0701

(An American in Paris) USA, 1951, 113' di Vicente Minnelli con Gene Kelly, Leslie Caron, Oscar Levant, Georges Guétary



Parigi, fine anni Quaranta. Gli americani Jerry e Adam sono rispettivamente un pittore e un pianista, fedeli amici del cantante Henri. Jerry si innamora della dolce Lise, salvo poi scoprire che è fidanzata con lo stesso Henri. Quest'ultimo, resosi conto dell'amore che corre tra i due, si metterà da parte.

Opera di dolcissimo romanticismo e ispirazione visiva firmata da uno smagliante Vincente Minnelli, qui all'apice del proprio virtuosismo registico. Una scintillante giostra che il regista manipola a suo legittimo piacimento, un porta-gioie con meravigliose sequenze oniriche e un numero musicale conclusivo di quasi venti imponenti minuti girato con grazia e indicibile raffinatezza.

Cantando sotto la pioggia — P1081

(Singin' in the Rain) USA, 1952, 103' di Stanley Donen, Gene Kelly con Gene Kelly, Donald O'Connor, Debbie Reynolds, Jean Hagen, Millard Mitchell, Cyd Charisse



Hollywood, fine anni '20. L'avvento del cinema sonoro a discapito di quello muto fa sì che l'intera azienda del cinema ripensi il suo assetto: Il cavaliere spadaccino, pellicola che ha per protagonisti Don Lockwood e Lina

Lamont, finirà per diventare un film musicale, su suggerimento di Cosmo, compositore e migliore amico di Lockwood. Una operazione del tutto nuova in cui la voce stridula dell'odiosa Lina verrà doppiata dalla talentuosa Kathy, un'attrice di belle speranze che cattura il cuore di Don.

Inarrestabile e brillantissimo flusso visivo-musicale, è uno degli esempi di cinema americano più virtuoso, smagliante ed eclettico mai apparsi sullo schermo. Grazie a un'intuizione geniale - raccontare gli anni Venti condensati nella trasformazione furoreggiante di Hollywood nel passaggio dal cinema muto al sonoro - Gene Kelly e Stanley Donen orchestrano un film memorabile, divertente e immortale.

Spettacolo di varietà — P3079

(The Band Wagon) USA, 1953, 112' di Vincente Minnelli con Fred Astaire, Cyd Charisse, Oscar Levant, Nanette Fabray



Per il divo Tony Hunter, dopo una carriera costellata di successi sullo schermo e sul palco, sembra arrivato purtroppo il momento del declino. Firma per una rivista diretta da Jeffrey Cordova e co-interpretata a fianco della giovane e talentuosa danzatrice Gaby, ma non è convinto dalla piega "faustiana" presa dallo show. Dopo l'insuccesso della prima, dunque, prende le redini dell'operazione e la stravolge, scommettendo il tutto per tutto e vendendo, per finanziare la tournée, una sua collezione di oggetti d'arte: il suo coraggio lo premierà.

Straordinario apologo sulla forza d'animo ispirato a un musical di Broadway del 1931 firmato da un Minnelli in forma smagliante e al massimo delle sue capacità. Il regista dirige un'opera-trapezio bellissima e libera, farcita di numeri musicali memorabili che, oltre a essere una gioia per gli occhi e una delle punte di diamante dei musical prodotti da MGM, è un incredibile documento di dignità e glamour, cui Minnelli dedica l'anima e il corpo di un Fred Astaire probabilmente ai massimi storici e biografici.

È sempre bel tempo — P3077

(It's Always Fair Weather) USA, 1955, 101' di Stanley Donen, Gene Kelly con Gene Kelly, Dan Dailey, Cyd Charisse, Dolores Gray



Sul finire della Seconda guerra mondiale, tre sodali commilitoni promettono di rivedersi dopo dieci anni nello stesso bar. L'incontro, dopo il lungo periodo di tempo prestabilito, non sarà felice: ognuno dei tre ha rinunciato ai suoi sogni e alle sue aspirazioni, e vive una vita che non ama.

Una divertente satira in CinemaScope che lambisce molti ambiti e tocca questioni importanti con leggerezza e ironia, che non si fa mancare momenti musicali di buon livello e, soprattutto, riesce nel non facile compito di unire spensieratezza e un velo di crepuscolare malinconia.

West Side Story — P3051

USA, 1961, 152' di Robert Wise, Jerome Robbins con Natalie Wood, Richard Beymer, Russ Tamblyn, Rita Moreno



New York City, anni Cinquanta. Due giovani si innamorano l'uno dell'altra, ma la rispettiva appartenenza a due gang rivali metterà i bastoni tra le ruote alla loro relazione.

Una rivisitazione moderna dello shakespeariano Romeo e Giulietta in salsa musical, che già aveva avuto un enorme successo sui palcoscenici di Broadway.

Oltre la superficie di una vicenda (tragicamente) classica, tra voci soavi e note toccanti, si nasconde anche un grido disperato nei confronti di un sogno americano che, nonostante fossimo in piena era Kennedy, sembrava già finito da un pezzo. Le bande rivali sono emblema di quell'odio razziale e di quella povertà culturale che attanagliava, ieri come oggi, grosse fette delle periferie

delle grandi metropoli a stelle e strisce. Anche per questo è un musical seminale, che ha completamente rivoluzionato la storia del genere.

Josephine: Les demoiselles de Rochefort — P1204

Francia, 1967, 120' di Jacques Demy con Catherine Deneuve, Françoise Dorléac, George Chakiris, Jacques Perrin, Michel Piccoli, Gene Kelly



Rochefort. Musiciste e ballerine, le allegre gemelle Delphine e Solange sono in cerca del vero amore. Durante una fine settimana, in corrispondenza di una importante fiera nautica, giungono in paese il marinaio sognatore Maxence, il giovane Etienne e il celebre compositore americano Andy. In una girandola di avventure, tutti troveranno il partner ideale, compresa Yvonne, madre di Delphine e Solange.

Toccante inno alla joie de vivre, il quinto film di Demy rappresenta la forma artistica più alta di un autore che rincorre, come pochi altri, l'essenza stessa del cinema, ovvero lo stupore e la meraviglia dello spettacolo.

Sweet Charity — P3070

USA, 1969, 149' di Bob Fosse con Shirley MacLaine, John McMartin, Riccardo Montalban, Sammy Davis Jr., Chita Rivera, Paula Kelly



Charity è una taxi-girl di un club di New York che prima viene delusa da Vittorio, un attore italiano, poi dal giovane Oscar che la vuole in sposa, salvo ripensarci. Nonostante lo scontro iniziale, però, la ragazza torna a sorridere alla vita.

Esordio alla regia di un lungometraggio per l'apprezzato ballerino, coreografo, regista e